

3163 3

COLLEGIO D. BOSCO

TOLMEZZO (UDINE)

15 agosto 1963



Carissimi confratelli,

dopo pochi giorni dalla sepoltura, mentre in tutti è ancora vivo il ricordo ed il rimpianto, comunico la morte del confratello

Sac. ATTILIO ANGELINI

di anni 84

Il 1° maggio c.a., nell'intimo del nostro istituto, abbiamo voluto celebrare le nozze di diamante del sacerdozio di D. Angelini.

Quel giorno tutto parlava di gioia; si sono rievocate le tante benemerenze da lui acquisite come sacerdote, come insegnante e maestro di musica.

Il caro don Attilio, nella sua nota modestia, quale padre buono, ci lasciò dire tutto quello che il nostro cuore riconoscente ci dettava.

Ma quel giorno D. Angelini soffriva un dolore insistente ad una gamba. Quel dolore si rinnoverà ad ogni cambiamento delle condizioni atmosferiche e sarà il primo allarme della fine. Purtroppo l'indebolimento fisico, con periodici dolori, andrà accentuandosi, finchè il 26 giugno lo colse una trombosi cerebrale, per cui fu ricoverato all'ospedale. Quello fu l'inizio di una catena di mali, che lentamente lo portarono al tramonto.

Molti sono i motivi, che ci inducono a parlare con ammirazione del caro Estinto, ma la lezione insegnataci sul letto del dolore, di fronte alla certezza della morte, è la più grande che ci abbia lasciato.

In un momento di crisi subita la notte del 7 luglio, volle accanto al suo letto il confessore ed il direttore; non si lamentò dei suoi mali, ma chiese i conforti della Religione: dopo la confessione insistette per ricevere subito anche il sacramento degli infermi, di cui seguì le cerimonie con fede che confondeva e commoveva. Da buon patriarca rivolse un pensiero a tutti: di riconoscenza verso chi gli aveva fatto del bene, di perdono per chi lo aveva amareggiato e a chi egli stesso involontariamente avesse recato motivo di sofferenza.

Visse ancora quasi un mese, ma il suo atteggiamento di rassegnazione piena e totale alla volontà del Signore non mutò. Anche negli ultimi giorni, quando non poteva parlare, esprimeva coi gesti della mano la Sua fede e le sue disposizioni d'animo indicando il Crocifisso, che pendeva dalla parete antistante.

Desiderava morire il primo venerdì del mese, certo di incontrare la misericordia di quel Cuore Divino, di cui Egli aveva distribuito la bontà attraverso il sacramento della confessione. E fu accontentato.

Il caro confratello passò 27 anni in questa casa, che segna l'ultima tappa del suo lungo itinerario terreno; furono certamente i più preziosi, perchè mise a disposizione di tutti i ricchi tesori di una preziosa esperienza.

Tenne l'insegnamento letterario con passione e zelo fino alla soglia degli ottant'anni; lo lasciò solo per imposizione dei Superiori. I suoi allievi ricordano con quanta passione preparava le lezioni, correggeva i compiti, ascoltava pazientemente gli alunni anche fuori scuola, perchè non voleva che nessuno fosse minimamente trascurato.

Nello stesso tempo voleva che l'Istituto, seguendo le gloriose tradizioni di D. Bosco, fosse allietato dalla serenità gioconda della musica, di cui fu per tutta la vita maestro e compositore apprezzato.

Con l'appoggio di un'orchestrina da lui organizzata il nostro teatro attirò folle di spettatori per assistere alla rappresentazione delle operette di D. Angelini: «Occhio di falco - Il menestrello della morte - S. Luigi alla corte di Spagna - Le furberie di Arlecchino - Fiamma nel bosco - Il segreto del mago...», sono i lavori più noti, di cui alcuni pubblicati e tuttora rappresentati in tanti teatri anche non Salesiani.

Scrisse un suo ex-allievo: «Come autore ed esecutore educava cantando e facendo cantare». La sua era una musica, che partiva dal cuore e al cuore arrivava.

Nota caratteristica: in tutte le sue operette studiò il modo di inserire un canto in onore della Madonna, esaltata come madre buona e amorosa.

Alla musica ricreativa aggiunse una larga produzione di musica sacra, che allietò feste ed avvenimenti religiosi. E' celebre una messa solenne a quattro voci composta ed eseguita durante la sua permanenza a Verona, con l'incoraggiamento ed il plauso dell'allora ispettore don Fedele Giraudi. Note sono pure le sue «Ave, Maria» musicate con tanta tenerezza.

Instancabile ed allenato ad un lavoro ininterrotto, D. Angelini impaziosiva gli ultimi anni in un'altra scuola, nella scuola della vita soprannaturale attraverso il ministero delle confessioni.

Era diventato il confidente di tutti, in casa e fuori casa; sempre disponibile, anche quando l'età e la salute non gli consentivano facilità di movimento.

Un sano ottimismo era la norma della sua scuola spirituale: quel Dio che ha istituito il sacramento del perdono non deve mai essere abbandonato, nonostante la nostra misera debolezza, che tanto ci umilia. «Coraggio», era la parola conclusiva di questo grande maestro d'anime. E lo infondeva con tanta sicurezza ed autorità, che bisognava obbedire.

Come arrivò a tanta altezza? Il caro don Angelini nelle conversazioni private ci ricordava la severa e seria educazione ricevuta in famiglia dai buoni genitori, i quali erano tutto per i figli, ma esigevano che la gioia fosse composta, che il dovere fosse compiuto a tutti i costi, che la virtù fosse rispettata e praticata, dando loro il buon esempio.

Non potendo nell'ambito della famiglia dare al figlio un'educazione proporzionata alla crescente età, il padre avveduto volle affidare il figlio ad educatori esperti e seri: dal paese nativo, Dro di Trento, lo portò al collegio Manfredini di Este (Padova), la prima opera fondata da D. Bosco nel Veneto. Là l'animo buono ed aperto del giovanetto Angelini accanto alle nozioni scolastiche apprenderà a conoscere con maturità il valore della vita fino al punto di innamorarsi degli ideali più nobili e mettere tutta la propria esistenza al servizio del Signore nella congregazione salesiana.

Ricevette l'abito clericale dal Ven. D. Rua a Foglizzo nel 1898, compì gli studi filosofici a Torino - Valsalice, quindi, spinto dal desiderio di donarsi al Signore nelle missioni delle lontane Americhe, venne destinato nel Venezuela e precisamente a Caracas. Ivi attese con impegno allo studio della teologia, che lo portò alla sospirata meta del sacerdozio il 20 settembre 1903.

Per sessant'anni egli godrà e valorizzerà il suo sacerdozio con un ritmo di lavoro formidabile: fino a pochi mesi prima di essere ricoverato all'ospedale tenne irremovibilmente un orario di lavoro durissimo: cominciava la giornata alle quattro del mattino per potere recitare con calma e devozione il suo breviario prima di riprendere il lavoro quotidiano.

Dal Venezuela nel 1906 ritornò in Italia, non per riposare, ma per continuare, in condizioni più consone al suo animo, la sua donazione piena al servizio della Congregazione. Lo troviamo a Genova - Sampierdarena, Schio (Vicenza), Sondrio, Treviglio (Bergamo), Verona, Mogliano (Treviso), Trento e, dal 1936 fino alla morte, a Tolmezzo. Ovunque lasciò vivo ricordo di un'attività multipla e profonda.

Testimonianza dell'efficacia del suo lavoro è stato il largo rimpianto suscitato tra i confratelli, gli ex-allievi e gli amici per la sua perdita. Se ne ebbe conferma in occasione del funerale, che, nonostante il caldo

opprimente di quei giorni, attirò una larga partecipazione di anime, che per tanti anni avevano goduto il beneficio della guida spirituale di D. Angelini. Un ex-allievo ebbe il delicato pensiero di far venire la banda di un paese vicino, che con le meste note onorasse colui che della musica era stato insigne maestro per elevare lo spirito a Dio. Il clero della zona, che aveva usufruito per tanti anni del suo ministero nel confessionale, volle essere presente compatto e numeroso.

Tutti abbiamo pianto la sua dipartita, perchè in lui abbiamo perso una guida esperta delle nostre anime, ma nello stesso tempo ci confortiamo al pensiero che egli dal Paradiso non ci abbandonerà; ce l'ha promesso sul letto di morte con quella generosità, che sempre voleva confortare e donare: «Dal Paradiso pregherò per voi; voi pregate per me».

Nella visione di questo nobile legame di rapporti soprannaturali la morte diventa dolce e serena per chi ci lascia e per chi resta.

Dev.mo in Don Bosco Santo
Sac. ANTONIO FORESTAN - Direttore

Dati per il necrologio: Sac. ANGELINI ATTILIO nato a Dro (Trento) il 28 agosto 1879; morto a Tolmezzo (Udine) il 2 agosto 1963 a 84 anni di età, 60 di sacerdozio e 65 di professione religiosa.

